

La sfida di Castello dal dramma del virus a fronte di normalità

LA CHIRURGIA E' OPERATIVA «GLI INTERVENTI SI FANNO IN ASSOLUTA SICUREZZA»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

PIACENZA

● Di Covid all'ospedale di Castelsangiovanni ne sanno qualcosa. Molto più di qualcosa, a dire il vero. E' stato il primo ospedale d'Italia, nella primavera scorsa, a trasformarsi in struttura dedicata a ospitare solo pazienti malati di Sars Cov 2. Lì, in mezzo a quelle corsie, si è toccata con mano la sofferenza più atroce. Basti dire che dopo quei due mesi feroci otto medici hanno mollato. «Si sono licenziati per evitare di dover rivivere un'eventuale seconda ondata» rivela Cristina Maestri, direttore del Pronto Soccorso castellano.

Adesso, invece, la missione è diametralmente opposta: restare un ospedale "Covid free". "Pulito", come si dice in epoca di pandemia. Così ha stabilito l'Ausl nell'ambito della riorganizzazione della rete ospedaliera della nostra provincia. Non a caso, come mostra la coordinatrice del Ps Paola Pellizzeni, ogni metro percorso dentro e intorno al perimetro dell'ospedale civile di viale II Giugno (120-130 posti letto) è organizzato secondo percorsi e protocolli rigidi. Una serie di "Check

point" finalizzati a evitare che il virus possa pericolosamente insinuarsi tra quelle mura.

Il piano d'emergenza

A partire dal Pronto Soccorso (oggi chiuso nelle ore notturne), la vera prima linea. «Obiettivo non semplicissimo - confessa Maestri - questo perché i risultati dei tamponi sui pazienti che vengono ricoverati non sono immediati». Nell'attesa dell'esito i potenziali ricoverati vengono collocati in stanze singole: in caso di positività viene disposto il trasferimen-

to a Piacenza, diversamente può entrare. «Ad oggi il piano d'emergenza sta funzionando» aggiunge Maestri sottolineando gli elevati standard di sicurezza, che sono, o almeno dovrebbero essere, «una garanzia per tutta l'utenza».

La "normalità"

La parola d'ordine a Castello è diventata "normalità". Senza quella pressione e quel carico emotivo si lavora con uno stato d'animo diverso. Con un entusiasmo diverso. E lo si nota parlando con i medici, quasi galvanizzati dall'essere tornati alle loro specialità «dopo aver imparato, per necessità ma con grande coinvolgimento, a fare di tutto, come mettere i caschi di ventilazione ai pazienti» ricorda il primario di Chirurgia Massimiliano Mazzilli.

La strategia dell'Ausl è stata quella di trasferire qui una parte della chirurgia generale (l'altra alla Casa di cura Piacenza), attività iniziata una settimana fa e che da lunedì, con l'arrivo delle Unità operative di Urologia e Odontoiatria, sarà completamente operativa. L'obiettivo è quello di garantire le prestazioni extra Covid e di recuperare sulle inevitabili liste d'attesa che si sono formate (anche se qualcuno, temendo il vi-

rus, sta rinunciando). Equipe piacentine di medici e infermieri - 12 unità operative fra semplici e complesse con più di 130 infermieri al seguito - che stanno già facendo la spola.

«C'è una netta riduzione del rischio di contrarre il Covid - spiega Patrizio Capelli, direttore del dipartimento piacentino di Chirurgia - c'è una selezione preventiva importante, ci sono percorsi divisi, professionisti sottoposti a tamponi a cadenza mensile».

A Castello operano oggi 13 chirurghi e il reparto ha una capacità di 45 ricoveri. «Si lavora con grande entusiasmo - continua Capelli - un'esperienza nuova per cercare di garantire gli interventi di chirurgia programmata, i tumori o la chirurgia non differibile come per esempio i vascolari. La nostra principale preoccupazione è quella di lavorare in sicurezza, per i malati e per gli operatori. Noi abbiamo un dovere sociale enorme nei confronti di questi pazienti che si fidano di noi».

La pensa così anche Daniela Aschieri, primaria di Cardiologia, reparto che in caso di necessità può diventare una terapia semintensiva pulita, a disposizione anche di pazienti post Covid. «La salute prima di tutto. Ciò significa che bisogna farsi operare sapendo che qui lo si può fare in sicurezza. Ci sono percorsi puliti». Agli scettici Aschieri ricorda che «anche i tumori maligni hanno una loro progressione e il dolore toracico va indagato. Per cui il mio appello è a recarsi al Ps con tranquillità. Questo ci permetterà di evitare i danni dei casi trascurati a cui abbiamo assistito nel periodo post Covid, con il raddoppio delle morti improvvise in casa rispetto a un anno fa».



Abbiamo un dovere sociale enorme verso i pazienti» (dott. Patrizio Capelli)



Nel periodo post Covid raddoppiate le morti improvvise a casa» (dott. Daniela Aschieri)